

Ballottaggio per la Provincia
Ma in consiglio la sinistra è prima

Sfida destra-centro
Catania al voto
con lo spettro
dell'astensionismo

A Catania oggi si vota per il turno di ballottaggio nelle elezioni per la scelta del nuovo presidente della Provincia. La corsa è tra Nello Musumeci (32,8%) candidato di Alleanza Nazionale e Stelio Mangiameli (26,3%) candidato del centro. La sinistra che pure raccoglie un consistente successo nelle elezioni per il consiglio, resta al palo a causa delle divisioni che erano già sfociate in due candidature al primo turno. Probabile un forte astensionismo

WALTER RIZZO

CATANIA. Gianfranco Fini ha cercato invano il bagno di folla come avveniva negli anni 70 nella Catania del voto nero quando migliaia di persone scendevano in città anche dai paesi della provincia per riempire il rettangolo di piazza Università. Oggi la situazione è diversa. Sul palco non c'è più Giorgio Almirante. Per Fini e per la sua Alleanza Nazionale gli uomini sono molto più tiepidi. Il popolo di destra forse è un po' confuso per i flirt elettorali con Bossi e Berlusconi. Nonostante la destra catanese si appresti ad affrontare una omata elettorale «stonca» non ci sono «adunanze oceaniche» in piazza Università. Ma il Msi domani spera di poter festeggiare la vittoria di Nello Musumeci nel ballottaggio per la presidenza della provincia di Catania. Il candidato missino corre contro Stelio Mangiameli uomo del centro sponsorizzato dal peggio del vecchio sistema di potere a cominciare dai deputati plurinquisiti Salvo Andò e Salvatore Grillo Morassutti.

I supporters di Musumeci sono certi di vincere, forti del 32,8% del primo turno contro il 26,3% dell'avversario. Un dato che è però bastato a Mangiameli per lasciare dietro di sé il progressista Scuden arrivato solo al 19,8%. La sinistra è dunque la grande assente di questo confronto elettorale a Catania nonostante abbia raggiunto la maggioranza in consiglio provinciale sfiorando il 35% e con il Pds che avanza di oltre tre punti. Una sconfitta che non nasce dunque dalla bocciatura di una proposta politica ma dalle scelte tattiche di chi ha

pensato di poter ripetere meccanicamente l'esperienza di giugno quando Enzo Bianco e Claudio Fava, rappresentanti di due anime dello schieramento progressista arrivarono entrambi al ballottaggio.

Musumeci e Mangiameli dal canto loro non si preoccupano più di tanto delle future difficoltà che li attendono in un consiglio dove non hanno la maggioranza. Le ultime ore li hanno visti impegnati fino all'ultimo nella raccolta di sostegno. Il candidato centrista ha raccolto dichiarazioni di voto favorevoli anche in settori della sinistra a cominciare da molti dirigenti della Cgil che avevano sostenuto la candidatura «dissidente» di Maurizio Pellegrino e che oggi invitano a votare Mangiameli per bloccare la destra. Di contro per Musumeci si erano espressi anche uomini di sinistra come il candidato alla presidenza Andrea Scuden che ha dichiarato che tra i due preferirebbe vedere Musumeci presidente piuttosto che un candidato «sostenuto dal peggio del vecchio comitato d'affari». Dichiarazioni simili a quelle del deputato regionale retino Enzo Guamera. L'apud invece il commento del segretario provinciale del Pds Adriana Laudani: «La corsa tra due candidature che non rappresentano in alcun modo i valori per i quali ci battiamo ogni giorno è cosa che non ci riguarda».

E il vero vincitore delle elezioni potrebbe essere il partito delle astensioni che al primo turno ha già avuto un consistente successo.



Da sinistra Livia Turco, Carla Sepe e Soana Tortora durante la convention delle donne del polo progressista

«Senza di noi non si cambia»
La Convenzione delle donne progressiste

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Questa convenzione vuol essere l'inizio di un percorso comune di donne». È toccato a Soana Tortora ieri, alla sala Protomoteca del comune di Roma, leggere il manifesto a partire dal quale la «Convenzione delle donne per il polo progressista» si confronterà con quello schieramento «del quale» dice Livia Turco «ci sentiamo parte pur essendo una cosa diversa». Insieme alla avvistata Tortora e alla pedisina Turco promuovono questa Convenzione (ma altre ne sono sorte in questi mesi localmente a Trieste per esempio Assunta Signorile racconta che la Convenzione è promossa da donne che hanno una pratica comune dal 1978) 50 donne molto diverse tra loro. «Siamo qui forti delle nostre differenze» dice introducendo i lavori l'assessoria «padrona di casa» Carla Sepe per la quale il nostro è «il tempo delle donne».

«Noi vogliamo che nuovi poteri ci trasformino in consumatori e consumatori di una politica ridotta a prodotto vendibile sul mercato dell'informazione e dello spettacolo» si

insieme lavoro sul programma. «Si dice che al tavolo progressista non si discute di programma» dice Paola Gaiotti «ma noi qui di programma stiamo parlando». Di un programma possibile di pace (Lidia Menapace e poi Sandra Mecozzi). O dell'esigenza di significare «dice l'economista Laura Pennacchi» e che «il Pil non è solo benessere materiale». O della lotta necessaria a modelli di informazione violenti e volgari. Ne parlano la direttrice del Tg di Videomusic, Daniela Brancati e un documento firmato da alcune del Paese delle donne mentre Giulia Rodano Giona Buffo e altre definiscono «inopportuni» trasmissioni nelle quali da una parte ci sono quattro donne che domandano e dall'altra un uomo che risponde. O ancora «pone il problema la sindacalista Adriana Buffardi» del modo in cui si affronta la questione dell'immigrazione. Nel pomeriggio la Convenzione si divide in gruppi di lavoro sui vari temi a queste donne infatti non basta l'evento politico-mediativo. Vogliono chiedere a loro stesse infatti che la Convenzione sia permanente. Che vada cioè oltre le elezioni.

Enrico Manca

«Ecco perché non voglio un collegio»

ROMA. Una lettera al suo segretario per comunicare la rinuncia ad una eventuale candidatura per l'unitaria in Umbria. Disponibile, però ad accettare di correre nelle liste proporzionali. Una risposta per dire che comunque il partito si vuole ancora avvalere delle sue competenze. I protagonisti dello scambio epistolare sono Enrico Manca deputato del Psi ed ex presidente della Rai ed Ottaviano Del Turco leader del nuovo Psi.

Enrico Manca scrive che «gli sviluppi della situazione in Umbria» lo inducono «ad assumere la decisione di rinunciare alla candidatura nell'unitaria». Perché nei collegi maggioritari «è indispensabile che vi sia un largo consenso tra le forze della collaborazione». E sul suo nome aggiunge Manca «questa condizione non si è verificata». E aggiunge «Mi sfugge la ratio politica di questo atteggiamento visto che rispetto alla mia candidatura non ho colto - e del resto non potrebbe essere diversamente - obiezioni di natura personale». In ogni caso «va da sé che la mia decisione in nulla è destinata ad allentare il mio impegno per battere la destra e far vincere il polo progressista». A stretto giro di posta la risposta di Del Turco. Che si dice «rammaricato» della scelta di Manca, aggiunge di non comprendere le ragioni alle riserve avanzate sulla sua candidatura ma conclude «La tua lettera è una conferma preziosa della volontà di non disimpegnarti perché la tua esperienza possa essere ancora di aiuto».

«Sinistra, è l'ora delle scelte»

La «Costituente della strada» incontra la sinistra
Economia e ambiente, pace, solidarietà, lavoro: così si vince

Non formale è stato l'incontro di ieri a Roma tra alcuni rappresentanti del polo progressista (Adornato, Veltroni, Mattioli, Caviglioli), e gli esponenti della «Costituente della strada». Da tempo il dialogo è in atto tra le due parti. Ieri è stata l'occasione per richiamare, dopo il passaggio faticoso e spesso non smagliante della definizione delle candidature, i contenuti politici del confronto elettorale, e su cui dovrà essere giocata la sfida con la destra.

EUGENIO MANCA

ROMA. Si è parlato di politica ieri all'incontro tra «Costituente della strada» e rappresentanti del polo progressista. Si è parlato anche di altro e con accenti non sempre lusinghieri delle forme inadeguate che ha preso in questa fase il confronto tra soggetti diversi impegnati nella costruzione dell'alternativa delle contraddizioni che hanno accompagnato i «tavoli progressisti» dei criteri non tutti limpidi né innovativi che hanno connotato la scelta delle candidature. Ma è anzitutto di contenuti politici che si è parlato - lavoro. Stato sociale. conversione ecologica dell'economia, immigrazione. obiezione di coscienza. scuola. informazione. pace - quei contenuti su cui la battaglia elettorale va condotta con vigore e se possibile vinta.

Il coraggio delle scelte

Nessun timore - è stato raccomandato - nell'affrontare i nodi veri che stanno davanti al paese né remore nel sottoporre agli elettori anche te-

mi sui quali il fronte progressista non ha una posizione univoca. La dialettica e anche il dissenso sono prova di onestà e maturità. Sulle scelte vere la gente deve pronunciarsi. Scongiurando - ha detto bene Carmine Formida direttore di Italia Radio - la terribile deflazione che si manifesta secondo cui «ha davanti non un popolo ma un pubblico non cittadini ma consumatori, non una politica ma una strategia di marketing. Solo un tale annebbiamento dei tratti costitutivi della democrazia (peggio una «concezione cieca della politica» secondo la definizione di Michele Mezza dell'Usigris) può consentire che l'arbitrio invochi per «una garanzia» o che sotto le insegne di Forza Italia appaiano unite componenti che in realtà si odiano.

La novità dei progressisti

Se Giovanni Moro segretario del Mds si è detto preoccupato del «dopo» cioè della difficoltà di salvaguardare forme e modi attraverso cui i cittadini siano partecipi del governo

della cosa pubblica. Walter Veltroni intervenuto in rappresentanza del Pds ha definito «orrenda» la campagna elettorale che si annuncia. Toni da rissa. clima da guerra ideologica. Ma se da una parte c'è la destra col suo cinismo la sua arroganza il suo vecchio armamentario dall'altra c'è un fronte progressista unito che vuole vincere. Sebbene venga da un passato di lacerazioni e di rancori oggi quel polo si candida a governare il paese. «È questa» ha detto Veltroni «la vera novità «stonca»».

Programma per governare

Ferdinando Adornato portavoce di Ad ha indicato quale obiettivo un «governo di ricostruzione» affidato

alle sinistre dal momento che la destra coi suoi egoismi e i suoi liberosmi oggi porterebbe il paese a tensioni e violenze. E Rino Sem di Rifondazione comunista ha detto che questa nuova destra miscuglio politico e sedicente innovazione, i progressisti possono sconfiggerla solo se si presenteranno come forza di vero cambiamento. E cambiamento vuol dire molte cose: «ecologia dell'economia e non mentamento dello sviluppo su base regionale» (Degli Espinosa) una scuola pubblica efficiente «solidale formativa (Belluzzi)» un «servizio civile che sia canale di guida agli interventi di un rinnovato Stato sociale (Palazzini)» flussi programmati in tema di immigrazione con smantellamento delle sacche di clandestinità e attrezzamento di una accoglienza solidale (Cioffredi) una coraggiosa iniziativa pacifista per la Bosnia che contesti gli interventi dall'alto «si tratti di diplomazia o peggio ancora di bombe ma punti a far cessare le ostilità a rimuovere le postazioni a smilitarizzare zona per zona a negoziare (Chiara Ingrao e Luisa Morgantini)» Ecco chiusi i «tavoli» e si è unita la fase delle trattative (che secondo Rasimelli dell'Arci ma anche secondo Lumia presidente del Movi hanno preso fin troppo tempo) è alla politica che bisogna tornare. Ma - si è lamentato il verde Mattoli - «non a una politica autoreferenziale ma una politica che sa farsi tramite fra cittadini organizzati e istituzioni» secondo l'originaria intuizione della «Costituente della strada».

LETTERE

«Solidarizziamo con Cinzia Propato offesa da AT6»

Caro direttore

siamo «molto indignati» dagli atteggiamenti assunti dall'emittente AT6 (di cui è proprietaria il sindaco di Taranto) che ha offeso la nostra concittadina Cinzia Propato «rea» di aver espresso le sue opinioni personali sul sindaco Giancarlo Cito in una pubblica trasmissione. Per questo rivolgiamo a Cinzia la nostra «solidarietà» d'accordo con le sue argomentazioni: le sue perplessità i suoi dubbi e le sue certezze. Come donne e uomini ci sentiamo «offesi ed umiliati» nella nostra dignità di esser ciascuno con le sue differenze valorizzate da chi è portatore di modelli che esaltano la libertà la democrazia l'uguaglianza e negate da chi crede che la natura umana sia solo manifestazione di istinti carnali da soddisfare per placare le proprie repressioni ed insoddisfazioni. Al sindaco purtroppo dobbiamo ricordare che all'indomani del voto dalla pubblica piazza ha urlato che sarebbe stato il sindaco di tutti i tarantini. Una bella conferma a queste sue intenzioni sarebbe stata quella di zittire l'anonimo editorialista di AT6 che ha lanciato quegli insulti alla signora Propato offendendo la propria solidarietà. Ma queste iniziative non fanno parte dello stile del sindaco di Taranto. Per questo ci sentiamo calpestati come cittadini e ci chiediamo quanti altri insulti la città dovrà subire prima che regole certe spazzino via queste campagne intimidatorie e ridiano voce a quelle istituzioni danneggiate ma, da sempre strumento democratico per costruire la vita di un popolo.

Filomena Principale (seguono altre 32 firme) Taranto

A proposito del Berlusconi che non fugge mai»

Questa è una lettera aperta al cavaliere. Egregio cavaliere nel suo discorso ad Ancona ha detto che «un Berlusconi non fugge mai». Allora perché non è entrato nel teatro della Fiera dall'ingresso principale dove c'erano al massimo un centinaio di persone a contestarlo (peraltro in maniera civile e colorata)? Se non ha il coraggio di affrontare piccole difficoltà o inconvenienti con che spirito e con che forza ci aiuterà - come dice lei - a portare l'Italia in alto? Ho notato molte belle e note facce sfilare davanti a lei primo fra tutti l'ex onorevole Cenoni, e tanti altri legati al vecchio regime bella compagnia! Io ringrazio quei ragazzi che erano fuori ad aspettarla perché finché c'è una cellula vitale anche se piccola il desiderio di libertà e democrazia non morirà mai. A proposito cavaliere quando conquisterà il suo socio Bossi a chiedere scusa a Craxi dopo le ultime uscite sul «complotto» di Mani pulite? Almeno finalmente ci farà capire dove vuole andare a parare veramente. Mi scuso dell'insolenza ma sono abituato a dire quello che sento e soprattutto sono abituato a lottare e a tirare avanti con onestà e senza inghippi la mia piccola azienda. E tenga ben presente cavaliere che io per avere un fido in banca di 100 milioni devo presentare garanzie per almeno 500.

Sandro Zoppi Ancona

L'Asca e le elezioni

Caro direttore

quello che doveva essere un contributo alla trasparenza e all'allargamento dell'informazione poli-

tica è stato maliziosamente scambiato dal tuo articolista per «un ambigua operazione di commissione giornalistica e marketing elettorale». Permettami di sottolineare che una simile commissione se la si vuole perseguire non la si pubblicizza con una conferenza stampa per di più nella sala stampa della Camera. Il castello delle pretestuose accuse che sono state mosse alla nostra iniziativa elettorale si regge su un termine «veicolare» che enucleato dal contesto assume un significato detentore. Sia chiaro che l'Asca non veicola informazioni di chiacchiera si limita a consentire a tutte le fonti di informazione di inviare comunicati. Con l'iniziativa in corso si è inteso richiamare questa possibilità sia chiaro gratuitamente anche per quei candidati che non hanno «strutture ed esperienze nei rapporti con la stampa». Essi possono telefonare ad una segreteria automatica e lasciare messaggi. Questi come tutte le altre informazioni che affluiscono a noi come agli altri organi di informazione saranno valutati dalla redazione ed andranno in rete solo se giudicati di interesse giornalistico. Nessuna commissione dunque fra marketing e informazione. Fra la vendita di un servizio quale il notiziario dell'Asca e gli altri prodotti che formano il pacchetto elettorale ed il contenuto dell'informazione da noi diffusa. Forse la Reuter l'autorevole agenzia inglese citata ad esempio da Giorgio Frasca Polara non ha mai realizzato un servizio sul modello di quello proposto dall'Asca in questa occasione ma è noto che essa trae i suoi ingenti profitti da un articolato complesso di attività fra le quali le news giornalistiche rappresentano «solo una parte». E ciò come d'altronde nel caso dell'Asca non toglie nulla alla credibilità a quell'attendibilità delle sue notizie. È stata inoltre del tutto travisata la funzione e la presenza della Scr e di Tony Muzi Falcone in occasione della conferenza stampa. Alla Scr l'Asca ha semplicemente affidato la promozione dell'iniziativa e non «la guida degli esperti» come scrive Frasca Polara. A questo incancho la Scr ha risposto con la sua abituale professionalità tanto che l'iniziativa «come dimostrano i servizi delle agenzie della radio e della televisione e gli articoli sui giornali» è stata accolta con favore. Unico neo le offensive affermazioni del tuo articolista canche forse di gratuiti pregiudizi.

Claudio Sonzognò

Io non ho «enucleato» niente «dal contesto» e men che mai «pretestuosamente». Vogliamo «leggere insieme il passaggio-chiave della nota che illustrava il servizio a pagamento offerto dall'agenzia ai candidati»? «Il servizio» - era detto nella nota - «si propone come sistema a due vie per consentire al candidato di selezionare le notizie essenziali per la propria campagna e al tempo stesso di veicolare sulla stampa le proprie dichiarazioni e comunicazioni». Più che chiedersi se questa sia o no un'ambigua commissione tra informazione e marketing ora che viene ammesso che la nota non era stata preparata da redattori dell'agenzia ma dalla Scr «con la sua abituale professionalità» c'è da domandarsi anche come e quanto l'iniziativa sia stata concordata e sia condivisa dalla redazione dell'Asca composta da giornalisti (direttore compreso) nei cui confronti i colleghi ed io per primo nutrono la massima considerazione (gip).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.